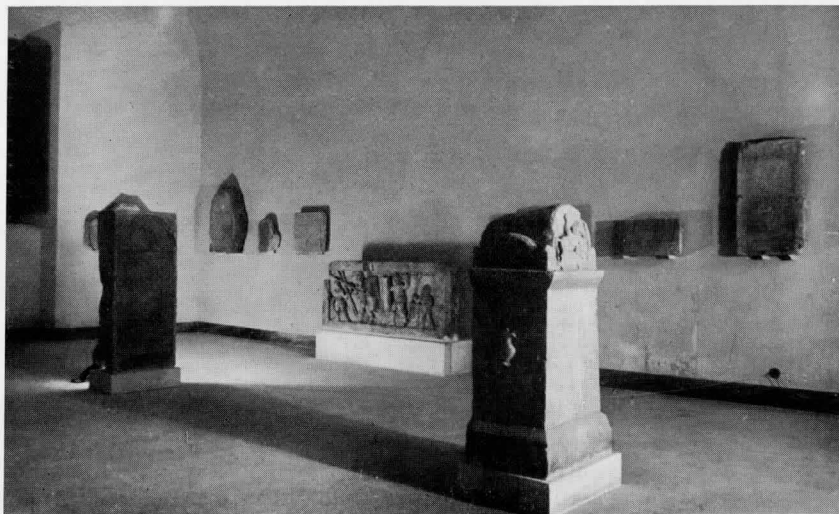




UNA SALA DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA

proporzione scarsamente rappresentati, non si è ritenuto di poter seguire nella esposizione il classico criterio topografico, che avrebbe portato ad un evidente squilibrio nella ripartizione dei pezzi fra le varie sale. Si è invece preferito raggrupparli per argomenti e cioè: nelle prime tre sale le antichità pertinenti alla vita pubblica (monumenti relativi alla famiglia imperiale, all'esercito, alle opere ed alle cariche pubbliche, alla religione) nelle ultime due quelle pertinenti alla vita privata (monumenti funerari e documenti relativi alle arti e mestieri). Ogni sala poi ha un proprio ordinamento interno nel quale si sono tenute presenti le affinità di soggetto, l'importanza storica od artistica dei pezzi e, non ultime, le esigenze estetiche imposte dalla loro mole e dal loro stato di conservazione. Ove la natura del pezzo lo richiedeva, esso è stato collocato a terra, su base, altrimenti sollevato per mezzo di mensole e grappe di ferro che, tenendolo distaccato dalla parete, rendono sempre possibile intravederne la faccia posteriore, con il vantaggio per lo studioso di poterne conoscere lo spessore ed il trattamento della superficie di tutte le sue parti. In tal modo anche gli spostamenti da una sezione all'altra, che ulteriori studi potrebbero suggerire, si presentano in ogni momento di facile attuazione. Dei centodiciotto pezzi esposti la grande maggioranza è costituita da monumenti epigrafici; il resto da sculture e, tranne forse una epigrafe proveniente da Scoppito e redatta in dialetto sabino, tanto gli uni che le altre sono databili ad epoca romana. Le epigrafi di età imperiale sono le più numerose, ma non mancano interessanti documenti di età repubblicana, fra i quali meritano particolare menzione per il loro interesse storico o topografico quello relativo alla Via Campana, che doveva collegare fin da età preromana l'Amiternino con la Campania seguendo la dorsale appenninica; l'epigrafe dalla quale ci viene documentata per la fine del sec. IV o gli inizi del III a. C. l'esistenza di un culto al Fucino divinizzato ed il testo della legge sacra del tempio di Iuppiter Liber a Furfo, disciplinante le pratiche di consacrazione ed il culto di quel tempio. Pieno di poetica grazia appare l'epitaffio

metrico del mimo Protogene, vissuto tra il sec. III e il II a. C. Fra i documenti epigrafici di età imperiale i due di gran lunga più importanti sono il celeberrimo calendario Amiternino, conservante quasi per intero i mesi da luglio a dicembre, oltre ad una piccola parte dei mesi di maggio e giugno, ed il frammento dei fasti consolari menzionante la battaglia di Anzio. Interessanti sono pure il gruppo delle epigrafi che ricordano membri della famiglia imperiale, quello delle epigrafi di contenuto sacro con carattere più particolarmente locale, ed alcuni epitaffi uscenti dalla monotonia del frasario funerario antico, o menzionanti famiglie storicamente note.

Poche ma notevoli le sculture, particolarmente i due grandi rilievi funerari da Preturo con rappresentazione

di pompa funebre e di monomachia, l'uno e l'altro preziosi documenti per la conoscenza non solo della plastica provinciale romana ma altresì del culto privato e delle costumanze dell'Amiternino sotto il dominio di Roma.

Isolati e fuori del proprio ambiente appaiono, nel cuore della regione italica, un'epigrafe ed un frammento di rilievo greci. La prima proviene da Napoli e manifesta la gratitudine di un greco al quale Claudio aveva reso possibile il ritorno in patria; il secondo è parte di un rilievo conservato al Museo di Atene e raffigurante il fianco di una trireme. L'una e l'altro, importati in Abruzzo in età moderna, se nulla ci dicono della vita civile della regione in età romana, non sono forse inutile complemento della raccolta, documentandoci, con la loro presenza, il vivo interesse per gli studi umanistici nella città dell'Aquila fra il sec. XVIII ed il XX.

F. BARRECA

RIAPERTURA DELLA GALLERIA SPADA

IL 7 APRILE 1951 è stata riaperta, dopo una chiusura durata undici anni, la Galleria Spada di Roma, alla presenza del Presidente del Consiglio di Stato Leonardo Severi, del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Carlo Vischia, di moltissimi Consiglieri di Stato e di un numeroso pubblico.

Il ritardo con cui è avvenuta tale apertura è dovuto alla lunga opera di ripristino e di consolidamento cui è stata sottoposta la sede della Galleria, che alla fine della guerra si presentava in condizioni di allarmante deterioramento. I lavori (che fra l'altro hanno comportato completo smontaggio e la rimessa in opera del complicato soffitto in legno e tela della III sala) sono stati eseguiti dal Provveditorato alle Opere Edilizie del Genio Civile della Capitale. Tutti i lavori sono stati condotti in modo da non arrecare il benchè minimo cambiamento all'aspetto delle Sale, ripristinando anzi, fin dove possibile, il carattere originario, come nei pavimenti in cotto, che sono

stati liberati da una densa sovrapposizione di vernici e di patine artificiali, e hanno riacquisito l'antica dicromia.

Contemporaneamente al restauro dei locali, la Soprintendenza alle Gallerie di Roma ha proceduto al recupero delle Opere d'Arte della Galleria stessa, annullando la concessione in deposito temporaneo per tutti i dipinti compresi nell'elenco del Fidecommisso Spada-Veralli.

Infatti, malgrado l'articolo 1 della legge 8 luglio 1883 sui Fidecommissi romani, subito dopo l'acquisto da parte dello Stato Italiano della Galleria Spada, un gran numero di opere erano state inviate in deposito nei luoghi più svariati, sottraendo così al pubblico godimento molti dei più importanti pezzi della raccolta, e svisando completamente il carattere ed il significato della Galleria. Man mano che, fra il 1929 ed il 1943, si allargava la dispersione dei dipinti Spada, i vuoti venivano colmati con opere che con il fondo Spada non avevano nulla a che fare, provenendo in massima parte dalle raccolte Corsini e Torlonia della Galleria Nazionale, e dal Museo di Palazzo Venezia.

Restituiti ai luoghi di origine tali dipinti immessi arbitrariamente (trentatré alla Galleria Nazionale e tre al Museo di Palazzo Venezia) il recupero del Fidecommisso Spada è stato effettuato al completo; l'ampiezza della dispersione è dimostrata dalle cifre: su 173 quadri esposti attualmente, ben 70 erano stati allontanati dalla sede.

Analogamente, la raccolta di sculture che era stata anche essa dispersa, è ora ripristinata in tutti i suoi elementi; su 35 fra busti e statue, 25 sono stati ritirati dai depositi temporanei (Ambasciata Italiana a Londra, Ambasciata presso la Santa Sede, Museo di Palazzo Venezia, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, ecc.) che solo in pochi casi collimavano con i depositi cui erano stati inviati i dipinti (Museo di Palazzo Venezia, Pinacoteca Provinciale di Bari, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Ministero degli Affari Esteri, Istituto LUCE, Museo di Castel S. Angelo, Clinica Ortopedica della Università di Roma, Orfanotrofio maschile di Spoleto, Villa d'Este a Tivoli, Comune di Civitavecchia, Ambasciata Italiana a Londra, Ambasciata presso la Santa Sede, ecc.).

Per il riordinamento delle quattro Sale, la Soprintendenza alle Gallerie di Roma ha deciso di restituire nei limiti del possibile il carattere seicentesco alla raccolta, considerando soprattutto che questa è la sola delle piccole collezioni d'Arte di Roma (un tempo numerosissime) che sia giunta sino a noi pressoché al completo, e con la sua sede inalterata. Inoltre le stesse sale, costruite nel secolo XVII per raccogliere dipinti, non consentivano (salvo un totale rifacimento dei soffitti, dei pavimenti e delle finestre) che una collocazione basata più sul risultato dell'insieme che sul valore dei singoli pezzi. È stato tuttavia fatto in modo che la migliore visibilità tocchi a quei dipinti cui le ricerche più recenti e il livello qualitativo hanno accertato un posto preminente sul rimanente della raccolta. Nello stesso tempo la II Sala, ornata del fregio di Perin Del Vaga, è stata scelta per il gruppo delle opere dei secoli XV e XVI, mentre il nucleo dei seguaci di Michelangelo da Caravaggio è stato raccolto quasi al completo nella Sala IV.

Quanto ai restauri, essi sono stati effettuati contemporaneamente al rientro in sede dei dipinti già concessi in deposito temporaneo, e, salvo pochissime puliture limitate



UNA SALA DELLA GALLERIA

ai casi in cui l'esatta lettura del dipinto era ostacolata da rifacimenti totali, hanno consistito in lavori di consolidamento (specie rifoderi) e di disinfestazione dagli insetti che si erano infiltrati nei vecchi rifoderi a colla. Nel frattempo, il Gabinetto fotografico Nazionale ha provveduto a completare la documentazione fotografica della raccolta.

Durante questi lavori sono state scoperte molte firme di pittori, mentre la collezione delle antiche guide di Roma ha permesso di giungere a sicure attribuzioni per molti quadri già respinti nell'anonimato. Di queste scoperte sarà dato il più ampio ragguaglio nel *Catalogo* critico della Galleria Spada, che, oltre alla bibliografia completa dei singoli pezzi, comprenderà anche i pareri dei più noti specialisti italiani e stranieri e che sarà dato alle stampe non appena terminato lo spoglio degli Archivi Spada-Veralli, tuttora in corso. A questo *Catalogo* attende l'Ispettore dott. Federico Zeri, il quale intanto ha curato la redazione dell'*Itinerario* della nota Raccolta ufficiale, che vedrà prossimamente la luce.

A ricordo della riapertura la Libreria dello Stato ha pubblicato un elegante volumetto, il quale contiene le brevi allocuzioni del Presidente Severi e dell'on. Vischia, insieme con il discorso nel quale il Soprintendente Achille Bertini Calosso ha spiegato i motivi che hanno consigliato di mantenere a questa raccolta romana il suo carattere originario, e ha ricordato i precedenti storici relativi all'acquisto da parte dello Stato, e alle trattative che hanno oggi condotto a restituire la Galleria al pubblico godimento. Il volumetto, che contiene numerose riproduzioni, si chiude con l'elenco dei dipinti, intieramente aggiornato per cura del dott. Zeri.